

NARRAZIONI DI PIERLUIGI SULLO

Cosa bolle in pentola?

CHE C'ENTRA LA MAFIA CON LA CUCINA? LO RACCONTANO ABATE E CARLOTTO
UN REPERTOTIO DI SCHIFEZZE SUL CIBO DA FARVI PASSARE L'APPETITO



Massimo Carlotto e Francesco Abate



IL ROMANZO si intitola «Mi fido di te», e naturalmente, chiusa l'ultima pagina, si è convinti che è molto meglio non fidarsi di nessuno. Specialmente degli spacciatori di cibo di largo consumo.

Francesco Abate e Massimo Carlotto hanno costruito un meccanismo narrativo, attorno alle vicende di Gigi Vinello, veneto emigrato a Cagliari per condurvi i suoi affarucci, che magari qui e là inciampa un poco, o ha qualche iterazione di troppo, che è tutto sommato un po' troppo semplice, per così dire, e infatti si legge in un paio d'ore [che è anche un pregio, beninteso]. Ma conferma la tendenza, finalmente, a una letteratura civile non barbosa, che non gronda sensi di colpa e che racconta qualcosa di effettivo sulla società italiana. Fatte le debite differenze, è la scia del commissario Montalbano, che tra le sue espressioni italo-sicule e lo sguardo indulgente e indugiato [non è un ossimoro] sulle miserie altrui, dipinge la società post-mafiosa.

In «Mi fido di te» l'orizzonte si restringe e si allarga allo stesso tempo. Gigi Vinello è un eroe dei nostri tempi berlusconiani, un veneto avido di successo che agli «schei» sacrifica tutto, compreso se stesso, giovanotto ambizioso che prima fa i soldi spacciando nelle discoteche, poi con altri «business» più tipicamente nordestini, e che deve fuggire nell'isola perché, per salvarsi da un affare intricato assai, ha tradito il suo pigmalione nonché futuro suocero e tutta la famiglia.

A Cagliari diventa subito un doppio Gigi Vinello. Applica quel che ha imparato dal suo maestro, importando schifezze da immettere nel circuito del grande consumo alimentare. Il repertorio è lungo e impressionante, dalla polvere di uova per fare le merendine da dare ai bambini alla mozzarella di bufala taroccata. In questo, il libro è tanto documentato, da far sospettare che quel che si racconta è tutto vero. Solo che non ci sono abbastanza prove, oppure si tratta di vicende scomparse nelle pieghe della piccola cronaca, e insomma raccontarle in un romanzo fa molta più impressione, e tiene al riparo da ritorsioni.

Ma facendo quel traffico il Gigi diventa un maniacco del cibo sano, genuino, e quando si trova in una condizione in cui non gli è possibile bere la sua acqua minerale scozzese e mangiare il pescetto appena pescato, semplicemente rifiuta di mangiare, è vittima di una fobia che lui stesso si è creato attorno, perché sa che cosa mangiano gli altri. Ossia quelli che in modo ricorrente, nel racconto, dicono «mi sento un po' così, un po' di mal di testa e un po' di diarrea, sarà l'influenza, mi ha detto qualcuno che gli ha detto qualcuno che quest'anno prende così...», e invece Gigi sa che è avvelenamento da cibo. Già, perché il trucco è saper distinguere tra i prodotti adulterati. C'è la «merda», da

distribuire accuratamente in modo disperso, di modo che non si creino sospetti; e c'è la «merdaccia», da cui tenersi alla larga, perché se non finisce come con il vino al metanolo, morti, gente che resta cieca e un enorme scandalo. Non bisogna apparire, ecco il trucco.

E infatti l'altro Gigi è il titolare di un ristorante famoso per la freschezza di quel che offre, un paradiso del biologico e del tipico, dove anche l'olio con cui si frigge in cucina deve essere extravergine di primissima qualità. Di modo che Vianello diventa un gourmet, organizza gare tra cuochi e serate di degustazione di prodotti unici. I ricchi ci vanno in massa e sono contenti: per loro non c'è solo quel che si trova sugli scaffali del supermercato.

Tutto procede a gonfie vele, senonché. Qui la storia si complica e, da locale, diventa globale. Perché Gigi per troppa sicurezza combina un pasticcio sessuale-sentimentale troppo grosso, in cui l'offeso è uno dei ricchi che frequentano il suo ristorante, votano Forza Italia [nel romanzo questo non c'è, ma si capisce benissimo] e frequentano le feste nelle villette degli altri ricchi. Ed è un massone e un mafioso. E gliela vuole far pagare. Di mezzo c'è un delitto, e non bisogna raccontare altro perché un giallo che si rispetti chiede discrezione. Ma a un certo punto ricomparirà il passato peloso e violento di Gigi Vianello, con il conto da pagare in mano. E quel passato del nord est è a sua volta una prolunga di una banda molto, ma molto più terrificante: la mafia russa. Così il pesce piccolo finisce tra i denti del pescecane dell'est, deve cedere la sua rete di contatti, il suo «know how» si dice oggi, e fare da rotella di un meccanismo molto più vasto.

Restano due considerazioni. Prima di tutto, che quelli che fanno l'agitazione contro la «tassa sul lusso» introdotta dal presidente sardo, Renato Soru, sono un oggetto di narrazione degno di Honoré de Balzac: nel romanzo di Carlotto [non nuovo a queste esplorazioni, come in «Nord est»] e di Abate [giornalista cagliaritano] se ne annusa la possibilità, ed è già molto in tempi in cui anche una legge sul conflitto d'interessi pare un'aggressione invidiosa a chi «ha avuto successo». La seconda è che la lotta di classe, per così dire, passa per la cucina. Perché il liberismo non è solo competizione sul costo del lavoro, vedi gli indiani nei call center delle multinazionali statunitensi; passa anche per quel che fa la vita qualcosa di diverso da una parentesi tra un orario di lavoro e l'altro. Il cibo, per esempio. Cioè la terra, l'agricoltura, il commercio internazionale, la salute pubblica e la grande distribuzione.

Francesco Abate e Massimo Carlotto
«Mi fido di te», Einaudi stile libero,
175 pagine, 14 euro

ERIC-EMMANUEL SCHMITT
«Odette Toulemonde»
[E/O edizioni, 166 pagine, 15 euro]



Otto favole contemporanee per otto figure di donne e otto storie d'amore. È il nuovo libro di Eric-Emmanuel Schmitt, l'autore di «Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano», che con lo stesso stile lieve e divertente, ma allo stesso tempo profondo, traccia otto storie di gente in cerca dell'inesauribile chimera della felicità, anche in un tempo come quello contemporaneo, dove lo

spazio per le illusioni e i sentimenti è sempre più prossimo allo zero. Ma è la leggerezza della penna di Schmitt a trionfare, che prosegue con andamento «esuberante, impaziente, entusiasta, con la sensazione di librarsi in volo», come Odette, il personaggio che dà il titolo al libro e ha ispirato un film dello stesso Schmitt.

ROBERTO CARVELLI
«La rivoluzione spiegata alle commesse»
[Coniglio editore, 216 pagine, 13 euro]



La scrittura di «Bebo» – Alias roberto Carvelli – è corrosiva e tratti, a tratti strampalata e allucinata, ma in questo stile personalissimo che prosegue, più che a capitoli/racconti, a singhiozzi espressivi, Carvelli riesce a elevare il minimalismo del presente ad arte espressionista. Come nel «Kamasutra delle parole» dove ricostruisce un amplesso

logisticamente complesso ma sentimentalmente dubbioso: «Dimmi vacca». 'Vacca'. [Glielo dico]. Vienimi sopra e/o sotto. 'Dimmi troia'. 'Troia'. [Gliel'ho detto]. E mettili qui e mettili lì. 'Dimmi amore'. Muto. 'Fammi godere, ancora di più, ti amo' [scusa?... non ho capito!] 'Ti amo' [avevo capito]. 'Anch'io'. Cosa? Non ricordo.»

FABIAN NEGRIN
«Una rapina da quattro soldi»
[Orecchio acerbo, 42 pagine, 13,50 euro]



Non è necessario avere bambini, per godere della bellezza di certi libri per l'infanzia. Quelli della casa editrice «Orecchio acerbo», per esempio, sono tutti una meraviglia. L'ultimo è «Una rapina da quattro soldi», racconta di quattro monete che decidono di fare una rapina, e del loro incontro con

i paradisi fiscali e anche con Marc, Dollar, Franc e Peseta [«Noi soldi siamo la caccas del mundos!»]. I dieci centesimi sulla copertina sono veri, dipinti a mano da Negrin, tutti diversi. Solo che sono diventati, a loro volta, oggetto di rapina: 1500 monete già dipinte sono state rubate pochi giorni fa insieme ai computer della casa editrice, a Roma. Quando la realtà supera la fantasia... [R. M.]

CRISTIANA BENINI
«Il fiume dei ricordi»
[Bompiani, 426 pagine, 18 euro]



È uscito in libreria per Bompiani il secondo romanzo di Cristiana Benini, che già avevamo avuto modo di apprezzare lo scorso anno con «Tra terra e cielo». Scrittrice non vedente, Benini nella sua seconda prosa mette in campo una prosa coinvolgente per un romanzo «fiume» – più di 400 pagine – inquieto come i ricordi del titolo. «Il fiume dei ricordi» è la storia di

Tea, una scrittrice affermata che decide di tornare nei luoghi dell'infanzia da dove è stata lontana per molto tempo. La motivazione è il compleanno della nipotina Rebecca, figlia di sua sorella. Ma i ricordi del passato affiorano assieme alla motivazione che ha tenuto lontana Tea per tutti questi anni...